

Intelligenza Artificiale, occupazione e sostenibilità: i due nodi drammatici non ancora risolti

Parlando al G7 dello scorso anno, Papa Francesco affermò che l'intelligenza artificiale è anzitutto uno strumento. Come tale, si evince che i benefici o i danni che porterà dipenderanno esclusivamente dall'uso che noi ne faremo. È stato così sin dall'inizio dei tempi per ogni utensile costruito dall'essere umano.

Strumenti e civiltà

È impossibile separare la storia della civiltà umana dalla storia degli strumenti che essa impiega. Parlare di tecnologia equivale a parlare di ciò che significa essere degli umani. Equivale altresì a parlare di quella nostra unica condizione tra libertà e responsabilità, cioè vuol dire parlare di etica. Papa Francesco ci ha ricordato che il nostro uso degli utensili non è sempre ed univocamente rivolto al bene. Sebbene l'essere umano senta dentro di sé la vocazione all'oltre e alla conoscenza – vissuta come strumento di bene al servizio dei fratelli, delle sorelle della casa comune – non sempre fa un buon uso della tecnologia che ha costruito. Anzi, proprio grazie alla sua radicale libertà, l'umanità ha spesso pervertito i fini del suo essere trasformandosi in nemica di sé stessa e del pianeta. La stessa sorte tocca quindi anche agli strumenti tecnologici.

Non per fede, ma consapevolmente

Nella trattazione che di Papa Francesco si dice anche: Quando i nostri antenati affilarono delle pietre di selce per costruire dei coltelli, li usarono sia per tagliare il pellame per i vestiti sia per uccidersi gli uni gli altri. Lo stesso si potrebbe dire di altre tecnologie molto più avanzate, quali l'energia prodotta dalla fusione degli atomi come avviene sul Sole, che potrebbe essere utilizzata certamente per produrre energia pulita e rinnovabile ma anche per ridurre il nostro pianeta in un cumulo di cenere. Queste parole dovrebbero farci riflettere seriamente sull'utilizzo che stiamo facendo dell'intelligenza artificiale e sul limite massimo che vogliamo farle raggiungere. L'IA rappresenta infatti l'ultima tappa di un lungo processo di tecnicizzazione della società e porta con sé tanti benefici e altrettante sfide. Certamente non dobbiamo procedere “per fede” verso l'ennesima rivoluzione industriale: dobbiamo invece dedicarci al compito di governarla.

La politica prenda il controllo

La rivoluzione di Internet fu guidata fortemente almeno per un certo periodo dalla politica. L'Intelligenza Artificiale invece è una partita giocata quasi esclusivamente da soggetti privati, i quali per sete di guadagno possono spingersi oltre i limiti etici e valoriali. Il loro orizzonte temporale è di breve durata, dunque puntano a massimizzare il profitto e ad avere tutto il prima possibile. È questa la differenza con la buona politica, che guarda ai risultati di medio e lungo termine perché ragiona sul mondo che lascerà alle future generazioni, non su quanti dividendi staccare agli azionisti. Un esempio è costituito dalla vicenda manageriale di Sam Altman, l'Oppenheimer dell'IA, che da sostenitore delle fonti libere e gratuite si è convertito al turbocapitalismo e agli investimenti miliardari. I partiti hanno quindi il dovere di riappropriarsi dello sviluppo dell'IA. Probabilmente dovranno investire molte più risorse di quelle enormi che oggi sono destinate al riarmo europeo.

Le domande chiave

Prima di tutto bisogna chiedersi: al netto delle grandi potenzialità che offre l'IA, qual è il limite prima del quale fermarsi, qual è il confine che sentiamo di non dover oltrepassare? Siamo convinti che l'IA – pur

